

ROMA e STATO
Sc. 7:20
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
Fr. 48
PER ANNO

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieuxseux — In Torino dal Sig. Bortero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Tura. — In esilia al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolyet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Canabière n. 6. — In Copolago Topografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, & C. — Germania (Vienna) Sig. Rochmann. — Smirno all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutto le mattine, meno il lunedì, o i giorni successivi alle feste d'intero precetto. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antm. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto
PREZZO DELLE ISCRIZIONI IN FISTINO — Avviso semplice fino alle 4 linee 4 pagoli — di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANO DAL 1 DI OGNI MESE.

COPIA DI UN BRANO DI LETTERA DA CASCIA

« Sono dispiacentissimo di avvisarla che col termine del corrente mese spira la mia associazione al suo riputato Giornale, e di non voler più oltre proseguire nella med. mentre più volte sono stato defraudato di qualche Numero del med. anzi oggi stesso ho sofferto tal privazione, non avendo ricevuto che il Numero 65; Tre o quattro ordinarj sono mi mancò il Numero 55 che lo ricevevi quindi ritardato, unto e lacero, benchè portasse il Timbro postale di Spoleto dell'ordinario antecedente. Convengo che non è colpa della sua Direzione, ma degli impiegati postali che se ne servono; e perchè dovrò io pagare l'abbonamento per altri? Quando sarò sicuro, che simili porcherie saranno eliminate tornerò ad associarmi, ma per ora non voglio esser fabbro a me stesso di dispiaceri ».

Voglia il Governo Repubblicano provvedere una volta a questi vergognosi abusi con purgare gli Uffici postali da tali ostinati figli dell'arbitrio, se gli piace garantire, conforme ha debito, i sacrosanti diritti del popolo Sovrano.

ROMA 27 MARZO

La guerra è già avviata e le truppe piemontesi han vareato il Ticino e occupato Pavia. Ogni movimento che si sa produce commozione nelle anime italiane, chè grande è l'onta sofferta, grande il desiderio di ammendarla! Ma non giubiliamo ancora, nè giubileremo mai nè per passaggi nè per occupazioni, nè per vittorie, sino a che l'austriaco terrà un sol forte in Italia. No per Dio: non immergiamoci in quelle vaniloque gioie, in quelle ridicole speranze, che, menomando l'energia dell'azione per vincere, tolgono l'attitudine a rinfrancarsi se disfatti. In due cose speriamo e sia speranza longanime e ferma: nel nostro diritto, nel valore Italiano. Ciò fermato, evitiamo dal crearci un mondo d'illusioni che poi rendono men cara la vittoria, disperata una disfatta, come avveravasi nella scorsa campagna. Riconosciamo le difficoltà dell'impresa non a scoraggiamento, ma a studio onde vincerle e al coraggio si congiunga il senno. In Marzo dello scorso anno si voleva appena dare al Piemonte il merito d'una passeggiata militare, e la disfatta poi sembrò così imprevista, che a salvar la logica si dovette gridare tradimento! La qual parola, che sembrava dover agghiadare qualunque nobile idea, abbiamo motivo a credere sia divenuta sol per un corso provvidenziale di cose motivo ad incitamento e a far senno.

Or in questo secondo stadio d'uomini pur fidenti, ma cauti, i giornalisti debbono procedere con la massima delicatezza e facciamolo per l'Italia. Non una voce discorde s'elevi, ma si adoperi uno studio indefesso per raddrizzar tutti all'idea veracemente nazionale, per incoraggiare senza illudere come in momenti supremi va fatto, per tacere ciò che non va detto. Tutti gli sguardi d'Europa son rivolti a Italia e i giornalisti italiani non facciano agli stranieri giungere voce che presti appiccio a maldicenze.

Quindi è che l'altro di non leggemo senza dolore nella Gazzetta di Genova che i lombardi dimoranti in quella città abbiano freddamente accolto la legge pubblicata in Piemonte per la leva in massa de' lombardo-veneti; e doleranno non in leggere cosa che s'era certi esser giunta dappertutto incredibile, ma in pensare che la s'era fatta nota con la stampa. Render pubblica un'indifferenza così fatta in momenti tanto solenni e a carico di persone che hanno memorie e passioni strazianti, e che, se fosse vera, gitterebbe un'onta eterna su d'un buon numero d'italiani! Ma lo sia pure: e che? manca forse colà Governo che faceasi obbedire o le leggi saran sempre illusorie? agisca il potere in qualsiasi modo, purchè riesca all'opera. Noi non sappia-

mo, se un nostro desiderio potesse trovar simpatie, ma lo diremo. Vorremmo, che per iscacciare l'Austriaco da terra italiana si adoperino tutt' i mezzi possibili, non esclusi quelli che potessero sembrar dispotici: sì la grandezza e la necessità dello scopo giustificerebbe la temporanea soggezione e un dispotismo italiano varrebbe sempre da meno che l'Austriaco. Si pensi una volta o per dir meglio si scolpisca nell'anima, cosa agli ammaestrati dall'esperienza ben facile, ch'esser soggetto agli stranieri è vita da vile, nefanda se agli austriaci.

Qual bisogno v'era che la Gazzetta di Genova parlasse d'incredibile fatto, dando così agio alla querula stampa forastiera a dir male de' lombardi ed estender l'onta, come i ciarlieri sogliono, a tutti gl'italiani? E perchè far noto a lombardi dimoranti altrove il procedere de' fratelli, procedere atto ad iscoraggiare? E con gli stessi colpevoli la pubblicità era un mezzo di emenda, o non piuttosto di stizza e di discordia? Noi rispettiamo l'intenzione della Gazzetta, ma non possiamo lodarla in ciò che ha pubblicato; e siam certi che i lombardi residenti in Genova mostreranno co' fatti che di loro va detto altro giudizio. B. M.

Repubblicani di ieri, retrogradi divenuti teneri d'Italia, van sussurrando: Che guerra e guerra! Carlalberto è un traditore! Il loro numero è scarso, lo sappiano coloro che vorrebbero ridir il fatto convertendolo a nostra vergogna ma le loro sollecitudini sono incessanti e da mane a sera, or sotto aria di mistero, or come espansione di animo, or in pubblico, ripetono a mille le stesse parole. E fingono timori per l'Italia, timori per la Repubblica.

All'erta, o veraci italiani: gridiamo guerra e guerra. Qualunque idea vi si dica contro è per frastornarvene, ed è retrogrado chiunque non v'incoraggia. Considerate che si fece nella scorsa campagna e la ragion della disfatta troverete nelle nostre discordie, nelle nostre avventatezze, nelle illusioni precipitose de' capi: non non ci fu tradimento nel vero senso della parola. Or Carlalberto è tornato in campo. Egli è un uomo fatale, nato cioè con una missione grande. Più volte ci si è posto all'opera di salvar l'Italia, più volte se n'è ritratto vinto da difficoltà; ma quando è ritornato, il plauso è ricominciato: ciò mostra in lui qualche cosa d'un destino che lo ha segnato per salvare la nazionalità Italiana. Dobbiam credere non senta la gloria del successo, il vitupero della ritratta? Dobbiam credere che non sappia vedere il suo interesse? non vedere che o questa volta o mai più? E che cosa frutterebbe a noi lo starci inerti? Così daremmo a credere che far la causa dell'Austriaco ci riesce più agevole. Gittiamoci fidenti nelle battaglie: e i vili, che amano stare con le mani alla cintola, si guardino almeno dal trovare una scusa nel gridare al tradimento. Il più sciocco de' tradimenti è l'inerzia.

Innanzi ad una guerra terribile, magnanima, nazionale, a che struggersi per l'avvenire della repubblica e delle nostre interne libertà? No la libertà non perirà in Italia che ad una condizione, che l'Austriaco vi resti. Ma perisca pure, se sia possibile, purchè ridivinisimo nazione. Questo dev'essere il primo de' vostri pensieri: e il trascurarlo per voglia d'interne libertà è idea che solo vien ispirata da civiltà volgentesi a corruzione. Qual libertà può esservi, fino a che la baionetta austriaca ci sarà vicina al petto? E quale non potremo riacquistare, se dall'Alpi al mare comandassero solamente italiani? Ricordiamoci che abbiamo voluto esser liberi per concorrere alla guerra dell'indipendenza: il momento è venuto o si attendono le opere. Nè si parli di Carlalberto; ma invece consideriamo che Parlamento, che Gabinetto, che esercito ha il Piemonte! Il senno, lo slancio, la generosità loro ci muovano a fiducia e ad esempio. In faccia a modelli simili, chi s'indietra non è italiano, ma un codardo. B. M.

Non c'è che dire, Radetzky è stato sorpreso dalla mania de' proclami e gl'indirizza a destra, a sinistra, dentro e fuori. Un tal modo di procedere è così strano in un uomo che ha poggato sempre la sua potenza su la ferocia delle

baionette e su la più dura tirannide, che saremmo tentati a credere che quell'immane voglia fare un'ironia a' molteplici proclami ed indirizzi fatti da' nostri gabinetti, dalle nostre assemblee, circoli ec. Ma per un'idea più giusta ci fa credere, che il satellite di Metternich sente tanta paura e vedesi così impotente di resistere al moto che lo trascina giù, ch'è costretto ricorrere a' proclami ora supplicativi, ora minacciosi.

Sappia però che i proclami poggati sul diritto, trovano un eco potentissimo ne' popoli: quelli che ipocritamente redatti prendono d'altronde che da un'idea nazionale lor forza, giungono o come insulti d'un tiranno o come ciurmerie d'un codardo. Egli parlare di pace e di tranquillità agl'italiani? E non sa che sino a quando un austriaco solo, fosse il più moderato uomo della terra, passeggi da padrone il suolo d'Italia, gl'italiani siano pur vinti e rivinti, oppressi, schiavi, guerreggeranno, congiureranno, malediranno quell'austriaco? Sol quando l'Italia diventerà un deserto, quando non vi saranno fanciulli da crescere, vecchi e feriti da ridire il nome di Radetzky, donne da piangere e da pregare ne' templi del Dio della giustizia, allora solamente l'Austria dominerà in Italia. Egli ha riso delle nostre discordie, di quelle gare infauste che ci han dominato, de' nostri vaniloqui, ma non vedeva che al di sotto di queste indegnità un'idea v'è sempre viva, pronta a sorgere, animatrice, l'idea che grida: fuori i barbari. Ecco il quel Carlo Alberto! Quanto gli si è detto contro da tutti i lati, sino a chiamarlo un traditore. Eccoli in campo e le maldicenze tacciono e le benedizioni e i plausi cominceranno sì, se veramente vincerà: noi misuriamo, lo sappia il Feld-maresciallo, noi misuriamo i nostri uomini da ciò che fanno contro di lui: e il Borbone stesso di Napoli, quell'uomo che si bene imita il gabinetto aulico, altro nome avrebbe se alla guerra dell'indipendenza si volgesse.

O Piemontesi, ben voi trarrete un bene dal proclama che v'indirizza Radetzky. Tenetelo per vero e rafforzatevi di coraggio e di opere. Se quel vile or parla da codardo, assai pronto sarebbe a passare dalla parola all'atto, quando che ne avesse il destro. Voi popolo meditabondo e sensato, non muoverà a riso quel proclama, ma a sdegno. Si finisca di ridere su le opre de' nostri nemici: ne rideremo, quando abbiam finito di fremere. B. M.

ABITANTI DEL PIEMONTE

Il vostro Re, come v'è noto, in onta al diritto delle genti, irrompeva l'anno scorso negli Stati dell'Imperatore mio Signore. Le mie vittorie avevano respinto quell'attacco senza esempio nella storia dei popoli, che trattenni tuttavia la vittoriosa mia Armata alle sponde del Ticino. Poteva il vostro Re risparmiarvi le devastazioni e gli orrori della guerra, accettando l'offerta di pace; ei rinnova invece le sue ostilità, e trascinato da ambiziose mire ingiustamente minaccia di nuovo gli Stati del mio Imperatore. Egli mi costringe a portare il teatro della guerra sui vostri fecondi campi. Non da me, da lui dovete riconoscere le sciagure che questo ingiusto attacco attirerà su di voi.

Io entro colla mia Armata in Piemonte per ridonare finalmente ai popoli ansiosi la pace e la tranquillità. Non posso risparmiarvi le calamità che trae seco la guerra, ma la disciplina della mia Armata vi garantisce la sicurezza delle proprietà. Non v'immischiate nella lotta delle Armate, lasciate la decisione ai soldati; altrimenti facendo, aggravereste vieppiù le molestie della guerra senza una speranza di successo, e togliereste a me la possibilità di rendervelo, per quanto sta nelle mie forze, più lievi.

Non fuvi mai più ingiusta guerra di quella che il vostro Re mosse contro l'Imperatore mio Signore; non fuvi mai guerra più giusta di quella che costretto debbo far contro di voi. Me non anima, come Carlo Alberto, lo spirito di conquista, ma vengo a difendere i diritti del Imperatore mio Signore e l'integrità della Monarchia che il vostro Governo, fatta alleanza colla ribellione, slealmente minaccia.

RADETZKY, Feld-Maresciallo.

NOTIZIE DELLA GUERRA

TORINO 22 marzo

E' giunto da Castel S. Giovanni dopo le ore 3 pom. il seguente dispaccio in due parti.

Prima parte

Le mie truppe occuparono Pavia.

Seconda parte

Si dice che il gen. La Marmora ed il senator Plezza siano entrati in Parma.

Alle ore 3 1/2 il ministro dell'interno entrava commosso nella sala dei deputati e trafelante per la gioia inferrompeva la discussione con questa lieta novella. *I nostri soldati hanno occupato Pavia.* Un fremito di gioia come d'un sol uomo l'accolse, e come un sol grido suonò quello di tutti, *viva il re guerriero! Viva l'esercito redentore!* (Giornali di Genova)

Leggiamo nell'Eco della Libertà

La quistione che occupa pel momento questo ultimo stato d'Italia, — stato che il governo ha isolato interamente dagli interessi della Penisola, — è la quistione siciliana.

Noi seguendo l'idea del giornale, al cui silenzio questo è succeduto, non entriamo affatto nel merito di tal quistione; non parleggiamo, non condanniamo: ci teniamo spettatori di ciò che opera il governo per derimerla.

Ma, tuttochè ne fossimo semplici spettatori, e ciò per ragioni di prudenza, e per necessità che non giova qui sviluppare, non possiamo starci dal portare il nostro avviso sull'attitudine, colla quale coloro che stanno al potere trattano in questa capitale quistione.

Ad essi noi vorremmo dire: (e lo diciamo con tanta calma, con tanta riserva, che, quantunque l'Argo ministeriale sia tutto acume in questi giorni per far tacere con *qualunque mezzo* la stampa che lo impaccia, e lo smaschera, pur non potrebbe con malignità sposata al più duro arbitrio, dare rea interpretazione alle nostre parole, nè gettar su noi la famosa frase messa ormai in voga per la stampa: *tender cioè a cambiar la forma del governo*; — quasi che non fosse questa appunto l'accusa della quale son fatti segno, e tutto giorno, e ragionevolmente egli stessi che sono al potere. Ma su di ciò ritorneremo altravolta, ora ci distrarremo troppo dal nostro subietto.)

Ad essi dunque vorremmo dire:

La quistione siciliana da voi malamente trattata fin da gennaio 1848, intrigata per imperizia, per ostinazione, per accidia, chè non vogliamo dire per malignità, è stata più volte ripresa, e con vari mezzi. Tentaste la forza, la mediazione, la forza di nuovo, la conciliazione, proponeste condizioni, le avvaloraste della interposizione di ammiragli di potenze straniere, ecc; tutto insomma faceste secondo voi, per mettere una fine a tanta quistione, per dare una definitiva soluzione, per derimerla terminativamente; vano sarebbe disconvenire nel fine, anche non convenendo nella sufficienza ed utilità della scelta dei mezzi.

E nell'interesse vostro medesimo noi vi facciamo notare che tutto operate per non conseguire questo fine.

Lo ripetiamo: la quistione non è il nostro argomento; non lo è neanche la sufficienza dei mezzi che voi scegliete a risolverla; in ciò non dobbiamo o non vogliamo prender parte. Ma quando dicevamo, che voi operate per non conseguir il fine, il dicevamo relativamente a quanto operate qua; il dicevamo, giova replicarlo, nel suo interesse.

Come potete mai insingarvi che i Siciliani prestino fede alle vostre parole, alle vostre promesse?

Potranno essi credere che vi saran politiche a parte, l'una ben distinta dall'altra, una di buona fede pel popolo al di là del Faro, l'altra reazionaria, antinazionale, anticostituzionale, ed anti-italiana pel popolo di qua del Faro?

Nel vostro stesso interesse dunque, se è vostro interesse quello di riunire il diviso reame, se è vostro interesse quello del principe che voi in questo modo tradite, nell'interesse infine della soluzione della vertenza siciliana, non date a quel popolo lo spettacolo di queste continue violazioni, di quest'assidua compressione, di queste perenni arbitrarie misure di rigore!

Le proposte e gli ultimatum alla Sicilia, a fronte del modo come è retto Napoli, sono una ridevole contraddizione.

Ma, voi dite, noi manteniamo l'ordine. V'ingannate, voi lo mettete in rischio; siamo noi che serbiamo l'ordine, siamo noi che predichiamo tuttogiorno ai cittadini, noi che raccomandiamo loro contegno, calma, moderazione: ardirete negarlo? — L'ordine che voi procurate, è quello di Varsavia: è l'ordine che regna in una prigione, è il silenzio che regna sotterra, quando gli date tuttodi lo spettacolo scandaloso del tristo governo che avete fatto e che fate delle concessioni fatte a noi dal principe.

Come potranno di là dal Faro credere che sarà loro tenuto il patto al quale si chiede la riunione del gemino regno, mentre veggono che giorno per giorno si va cancellando il patto del diviso potere, promesso il 29 gennaio, fermato il 10 febbraio, giurato il 24, e manomesso da voi dal 16 maggio sinoggi?

Come potranno esser sicuri che il regime rappresentativo sarà colà tenuto in vigore, quando veggono, in qual modo è qui mantenuto: quando veggono qui il paese go-

vernato da principii affatto diversi da quelli assegnati dal principe nello statuto: quando veggono con quanta ostinazione si tenta ritornare ai tempi in cui i portafogli erano stabili e dittatoriali; quando veggono i cittadini senza tutela, la stampa schiacciata, la rappresentanza nazionale così audacemente oltraggiata: quando veggono infine messa in atto quella trista letane di violazioni a pressochè tutti gli articoli dello statuto?

QUISTIONE ITALO-SLAVA

Duramente i fatti persuadono al popolo italiano che fra i governi stranieri esso non ha amici: gli furono tutti o nemici accaniti o protettori superbi. Ma l'Italia ha bisogno di alleati, e nel suo presente risorgimento essa li cerca fra i popoli più liberi e fra i popoli che aspirano a libertà. Al grido di guerra che la Camera dei deputati di questo regno levò nella risposta al discorso della Corona, va congiunta una solenne manifestazione a favore dei Magiari e degli Slavi, e quasi contemporaneamente si formò in questa città la società dell'alleanza italo-slava, di cui più di una volta abbiamo fatto parola.

Questi due fatti servono anch'essi, con mille altri, a mostrare che l'Alta Italia, non scoraggiata dall'esito infelice della prima lotta, persevera più e più nel proposito dell'indipendenza assoluta, e si preoccupa del movimento rivoluzionario dei popoli vicini.

L'Italia vuole alleati, e non protettori. Gli Ungheresi, gli Slavi, i Rumeni, anche i Turchi, ecco quelli che debbono essere i nostri alleati.

Noi abbiamo già amica al nord la grande famiglia polacca, e i Dalmati al sud; gli Ungheresi combattono per lo stesso fine, e contro lo stesso nemico dell'Italia; i Rumeni, forti di sette milioni d'uomini, sono uniti a noi per le origini e per la lingua; i Turchi operano di conserva coi Slavi e coi Rumeni contro la Russia. Però di tutte queste alleanze ci pare più utile la slava; imperocchè i Magiari, i Rumeni ed i Turchi sono separati dall'Italia per mezzo appunto degli Slavi, i quali poi, oltre all'essere nostri vicini sono eziandio destinati ad ottenere la preponderanza nei limiti geografici dell'Austria presente e della Turchia.

Che se a noi fa d'uopo l'alleanza degli Slavi, più agli Slavi fa d'uopo la nostra, perchè, circondati a levante, a ponente ed a sottrazione dai loro più fieri nemici, quali sono i Russi e i Tedeschi, non possono con fondamento sperare la loro indipendenza se non sono certi del nostro aiuto. Sperano inoltre quei popoli il soccorso francese, e noi siamo tra loro e la Francia.

Queste ragioni, e le sicure notizie che anche gli Czechi e gli Slavi Illirici incominciavano a separare i loro interessi da quelli dei Tedeschi dell'Austria e ad avvicinarsi agli Ungheresi, mettevano gli Italiani nell'obbligo di dichiararsi pronti ad aiutare gli Slavi, appena tentassero elevarsi alla dignità di popolo indipendente. Questo fece la Camera nell'indirizzo, questo fecero i fondatori della società per l'alleanza italo-slava. Quest'alleanza, essendo voluta dalla posizione geografica dei paesi occupati da questi due popoli ugualmente che dai comuni loro interessi sia nel presente che nell'avvenire, quest'alleanza diciamo, si dovrà compiere senza dubbio. Essa è certa, se certo è che l'Italia riuscirà all'indipendenza, se certo è che gli Slavi scuoteranno il giogo tedesco. Noi dobbiamo adunque mostrare a quei popoli quali utilità possiamo loro prestare, noi dobbiamo additar loro i veri amici e i veri nemici della loro nazionalità, noi dobbiamo alla perfine promuovere lo slavismo.

Vogliamo i popoli di cui parliamo indipendenza e libertà, e sono costretti a procacciarsela combattendo contro due forti nemici, quali sono i Tedeschi e i Russi. Impotenti a tener fronte agli uni ed agli altri insieme, non soccorsi dagli Italiani, ai quali soli si potrebbero rivolgere, gli Slavi dell'Austria sono costretti a darsi in braccio ai Tedeschi, combattere nelle loro file contro l'Italia. Ma ove sapessero che gli Italiani fossero per loro, essi non esisterebbero un momento a sciogliersi dal vincolo abborrito; fra il Tedesco padrone o protettore (chè torna quasi lo stesso) e l'Italiano alleato e fratello, la loro scelta non sarebbe dubbiosa. (Concordia)

Costituente Romana

Tornata del 27 Marzo

PRESIDENZA DEL CITTADINO BONAPARTE

Si legge il processo verbale della seduta del 25 corr. il quale, non essendoci opposizione resta approvato.

Fatto indi l'appello nominale, ed essendo legale il numero dei deputati presenti, la seduta è dichiarata aperta.

Si legge un indirizzo di adesione del Circolo di Montalboto, che viene rimesso all'ufficio del Monitore per l'inserzione.

Caldesi. Con sua lettera rinuncia alla carica di deputato essendo nominato Commissario dal Ministro della guerra.

Si legge la risposta della Repubblica di S. Marino all'indirizzo dell'Assemblea Costituente diretto a tutti i popoli, ed altra simile risposta della camera dei deputati di Piemonte.

Per la rinuncia del deputato Caldesi venendo a mancare uno dei tre membri della Commissione di guerra, l'assemblea gli sostituisce il deputato Scifoni.

La giunta di guerra esistente fuori del seno dell'assemblea fa sapere di esser pronta a presentare un suo primo rapporto.

Si sentirà nella seduta del 29 corr.

La commissione di guerra rimette alcune osservazioni della giunta di guerra sulla proposizione di formare un battaglione col nome di sacro.

Saranno discusse nella seduta di dopo domani.

La stessa commissione propone dei mezzi di aumentare il numero dei battaglioni attivi.

È il detto rapporto rimesso alle sezioni.

Mattei. Relatore della prima sezione fa rapporto sulla nomina fatta ultimamente dai collegi elettorali di Roma di due deputati all'assemblea nazionale, e sulla sua proposizione sono ammessi i due nominati Cannonieri e Meloni.

Mazzini. Legge il progetto di risposta all'indirizzo dei cittadini di Bastia. È accolto con applausi ed approvato.

Ministro degli esteri. Propone un decreto, con cui si dichiara che il palazzo detto di Venezia, di cui si era impadronita l'Austria, sia restituito al popolo veneto.

L'Assemblea approva, e il decreto verrà spedito al Governo Veneto accompagnato da un indirizzo.

Rapporto della Commissione incaricata dell'esame della proposta del Ministro delle Finanze sulla proporzione in cui la moneta crosa può entrare nei pagamenti da farsi.

L'Assemblea decreta che nessuno sia tenuto a ricevere nei pagamenti più di cinque scudi di moneta crosa.

Audinot svolge in lungo discorso le sue interpellazioni al Potere Esecutivo, indicate nella seduta del 25 corrente; conchiude colle seguenti domande.

Il Ministero ha egli modi di eccitare lo slancio della popolazione per completare l'esercito, senza ricorrere alla coscrizione che credo inopportuna nelle attuali circostanze?

Da chi sarà comandato l'esercito?

L'ordinanza del ministro dell'interno per la mobilitazione dei 12 battaglioni di guardia nazionale qual effetto ha avuto? Si è pensato ad armarli, a provvedere tutto ciò che necessita in armi, vestiario e oggetti di accampamento ecc. ecc.? Da chi saranno comandati?

Quanti fucili si sono ordinati, quanti ne son giunti, quanti se ne aspettano, e quando arriveranno?

Perchè non si fa un appello patriottico alla Guardia Nazionale di Roma, non già perchè si spogli delle armi, ma ceda una porzione dei fucili per armare le truppe attive che devono entrare in campagna?

Sono preparati i magazzini militari? Se si ordinasse la leva in massa si ha ciò che occorre per l'armamento e vestiario?

Quali disposizioni si sono date per l'acquisto dei cavalli.

Quali sono le trattative cogli altri governi perchè la guerra si faccia di comune accordo, e vi sia unità di comando, e di direzione?

Ministro della guerra risponde alle dette interpellazioni

1. Dichiarare che ogni cittadino è soldato. Dagli anni 18 ai 36 è obbligato al servizio attivo. Chi vuole esentarsene paghi una multa colla quale accrescere il prezzo d'ingaggio, e così facilitarlo.

2. L'esercito è sotto il comando del colonnello Mezzacapo fino all'arrivo di ufficiali forestieri.

3. Ha diretto ai Presidi una circolare di cui dà lettura, per attivare e organizzare sollecitamente la nazionale mobilitata.

4. Si sono ordinati 30 mila fucili in Francia, e 9600 in altri luoghi; è sperabile che presto giungeranno; sono date le disposizioni per la fondazione di una fabbrica di armi, e perchè siano allestiti tre grandi magazzini di oggetti militari in Roma, Bologna, ed Ancona.

5. Ha radunato quanti cavalli ha potuto. Propone di requisire quelli dell'agro romano.

6. Da dei dettagli sul movimento delle truppe, e sugli ordini da lui dati per la provvista d'oggetti di vestiario.

7. All'ultima interpellazione risponderà il Ministro degli Esteri.

Audinot. Non è stato risposto a tutte le mie interpellanze.

Ministro degli Esteri. La spedizione delle truppe dimostra la volontà di concorrere efficacemente alla guerra. Intanto si stanno trattando gli accordi. Non può soggiungere di più a tal riguardo.

Da parte d'una comunicazione poco fa ricevuta, da cui si rileva che tra pochi giorni si compierà la unificazione della Toscana colla Romagna.

Nasce un vivissimo dibattimento, ed una lunghissima discussione sull'acquisto dei fucili, alla quale prendon parte molti deputati, e si fanno moltissime e variate proposizioni.

Dichiarata finalmente chiusa la discussione, l'Assemblea passa alla seguente deliberazione.

L'Assemblea Nazionale, ferma a procedere ad ogni energica misura per contribuire efficacemente alla guerra dell'Indipendenza d'Italia, all'onore, e alla difesa della Repubblica, impone al Potere Esecutivo, ed al Ministero di porre la maggiore attività, onde mettere spedatamente ad effetto ogni provvedimento in proposito, e segnatamente per l'acquisto di fucili, e passa all'ordine del giorno.

Gabussi dietro l'incarico avuto osserva qualmente ha ferma speranza, che dall'Assemblea toscana sarà quanto prima pronunciata l'unificazione di quello Stato colla Romagna.

Filopanti. Legge un lungo rapporto sull'organizzazione della Guardia Nazionale.

Si avrà ragione di questo rapporto nella discussione del progetto della Commissione di guerra, che avrà luogo dopo domani.

Ministro della guerra. Comunica le disposizioni date affinché in tutto lo Stato la guardia nazionale faccia il servizio dei carabinieri, affinché questi possano recarsi sul teatro della guerra.

Rignoli. Fa rapporto sulla questione qual sia il Tribunale che deve giudicare il Generale Zamboni, concludendo che sia rimesso alla Commissione di Grazia e Giustizia perché riferisca prontamente.

Paolinelli. Fa rapporto sull'esercizio del diritto di Grazia. Sia stampato, e discusso nella seduta del 29, o del 31.

Mattei. In nome della Commissione delle petizioni, fa rapporto sopra varie petizioni particolari.

La seduta è sciolta alle ore 4. 1/2.

NOTIZIE

ROMA 27 marzo

REPUBBLICA ROMANA

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

NOTIFICAZIONE.

Andando a porsi in movimento un Corpo d'Armata verso il confine Nordico dello Stato, e dovendo questo Ministero provvedere in precedenza a quanto è relativo alla sussistenza di esso nel caso che movimenti strategici lo inducessero ad oltrepassare detto Confine; invita chiunque voglia concorrere all'appalto della fornitura dei viveri, e dei foraggi in servizio dell'armata stessa, ben inteso al di là dei confini accennati, ad esibire la sua offerta chiusa e sigillata in carta di legge, non più tardi del giorno 10 aprile prossimo, alle Intendenze Divisionarie di Roma, Ancona e Bologna, presso le quali troveranno ostensibile il relativo Capitolato.

Dovrà ciascuna offerta indicare separatamente la somma che si richiede, tanto per la fornitura de' foraggi nelle proporzioni che nel Capitolato verranno indicate per ciascuna arma, quanto per la razione de' viveri, che sarà eguale per tutta l'armata, avvertendo bene, (come nel Capitolato verrà indicato) che qualunque siasi spesa di trasporto per la distribuzione sul luogo, ove occorrerà eseguire le somministrazioni a seconda dei movimenti che saranno per succedere, dovrà andare a carico del fornitore, e quindi da considerarsi nel prezzo che viene richiesto.

Non si riceveranno, dopo date le offerte, schiarimenti, o spiegazioni sulle offerte già esibite, e se si trasmetteranno saranno considerate come nulle.

Rimane stabilito che gli oblatori dovranno dichiarare nelle rispettive schede, che intendono di prestare la Cauzione voluta dal Capitolato, indicando però in quale specie sarà la medesima, e che accettano in tutto e per tutto le condizioni nel medesimo descritte senza veruna restrizione, modificazione, e riserva. Le offerte che contenessero qualunque siasi modificazione si riterranno come non date, e quelle che verranno presentate per persona da nominarsi, non saranno altrimenti ammesse.

Spirata l'epoca sudetta si apriranno le indicate offerte secondo i vigenti sistemi di pubblica Amministrazione ed analoghi Regolamenti, per aversi sceltanto in considerazione.

Dal Ministero della Guerra e Marina: Roma, li 24 Marzo 1849.

Il Ministro Interino A. CALANDRELLI.

L'Intendente Generale C. Gaggiotti.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del giorno 26 Marzo

In esecuzione del decreto emanato dall'assemblea romana nel giorno 22 corr., col quale è ordinata la formazione di un battaglione universitario, sottoposto al ministero della guerra e marina, sono nominati in qualità di commissarii i cittadini

Rossi Alessandro - Rasponi Lucio - Barlocchi Aristide - Liverani Marco.

Medesimi sono da me abilitati alla organizzazione del detto battaglione, e si recheranno per le province della repubblica ad attuarvi quelle relative provvidenze, delle quali è a loro comunicata speciale istruzione.

Il Ministro Interino A. CALANDRELLI

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del Giorno 26 Marzo.

È necessario d'ovviare all'inconveniente di molte istanze o petizioni, le quali ogni giorno ed in gran copia mi pervengono direttamente, senza che prima abbiano proceduto per la debita trafila d'ufficio. Alle medesime non ne torna alcun vantaggio, dappoiché dovendo rispondere singolarmente su ciascuna di loro i rispettivi capi di ufficio, appena esse mi giungono m'è forza di rimandarle colla donde aveano deviato. A me poi ne torna danno, essendomi interrotto il corso di altre più gravi e pressanti cure, con molto gettito di tempo.

Or m'è d'uopo di far noto, che tutte le istanze o petizioni dovranno essermi trasmesse pel consueto ordine di persone, componenti la militare gerarchia, se vogliono avere il loro discarico. Quelle che tenessero altro corso, rimarrebbero senza effetto, e come non date.

Ma siccome la trista esperienza del passato ha prodotto nell'animo de' più un certo senso di sfiducia degli inferiori verso i superiori, alcuni de' quali abusavano ribaldamente del loro ufficio, o trasandando le petizioni, o travisandone la parte informativa: così, è mio debito di avvertire la milizia e il pubblico, che di presente e sotto il mio ministero, non è alcun pericolo che si rinnovi cotanto abuso. Io non posso che lodarmi de' comandanti de' corpi e de' capi d'ufficio, i quali tutti attendono a spedatamente e fedelmente coadiuvarmi, sia per migliorare e rettificare l'andamento della mia azienda, e sia nell'assumere la semplice e pura parte di relatori sulle istanze dei diversi chiedenti.

Infine: io darò diretto accesso a quelle sole domande, che avranno invano sperimentato la legittima via, e quando ciò fosse accertato, io non lascerò impunita una prevaricazione per negligenza o per mala fede.

Il Ministro Interino

A. CALANDRELLI

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

ORDINE DEL GIORNO

Gli aspiranti ai gradi della milizia crescono ogni giorno con una ignominiosa abbondanza. Soddisfare a tutti non si può, nè si deve. E' nostro debito di soddisfare a quei soli, che facciano all'uopo nostro, sì quanto al numero, e sì quanto alle relative capacità. A tutelare pertanto la bontà delle scelte, e provvedere coscienziosamente ai vuoti dell'Esercito, è decretata una Commissione, la quale si comporrà dei seguenti cittadini.

Luigi Barolucci, Generale Comandante la prima divisione militare, Presidente. - Camillo Gaggiotti, Intendente Generale. - Ludovico Calandrelli, Tenente Colonnello. - Gio. Pietro Ruggieri, Tenente Colonnello. - Carlo Calassi, Maggiore - Pietro Scarsella, Maggiore - Pio Branchini, Capitano - Pietro Trasmondi, Capitano. Olimpiade Meloni, Tenente Segretario

A questa Commissione si trasmetteranno tutte le domande, avanzate da coloro che aspirano ai gradi della milizia. Ogni altra ultrouca domanda non sarà ricevuta, se non sia indirizzata alla Commissione.

Questa Commissione assumerà l'esame teorico; e pubblicamente il pratico di ciascun aspirante, e farà la proposta degli elegibili da venire approvata all'opportunità.

Il Ministro Interino

A. CALANDRELLI

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del giorno 26 Marzo

Le Batterie del nostro Stato sostituiranno alla denominazione numerica quella delle principali città della Repubblica, e segnatamente di esse che furono, o sono più benemerite verso la medesima. E costesta preferenza di onore, lungi dal rinnovare privilegi di municipio, è intesa a vie più confondere in un solo desiderio, ed unificare in una stessa opera le diverse città sorelle; e mentre eccita in ciascuna di esse una emulatrice coscienza della propria personalità, la dirizza a uno scopo comune, sì che la comune causa se ne vantaggi.

Ferrara è una delle nostre città che per cospicua sventura, longanimità di sacrificio, virile rassegnazione e magnanima fede, va singolare dalle altre. Pare che il destino la designasse a uno strano e tormentoso contatto col maggiore nostro nemico, forse perchè un giorno, in virtù dei compressi ed inveterati sdegni, si facesse più formidabile quel baluardo della nostra Repubblica.

È dovere, che il tristo fato di Ferrara abbia per ora un qualche ricambio di mercede. Ed io decreto che la batteria, la quale viene dopo a quella di Roma, pigli il nome di Ferrara. Così le bandiere delle rispettive trombe avranno a un lato la insegna Repubblicana, e a un lato la insegna Ferrarese.

Gli augurati Cannoni di tal Batteria possano tuonare i primi il fiero scoppio della nostra vendetta! Que' Cannoni possano i primi annunciare nella santa guerra d'Italia i soldati della Repubblica: possono i primi innalzare le salve della vittoria!

Il Ministro Interino A. CALANDRELLI.

Una pretesa protesta del Pontefice contro il Re di Napoli è stata affissa, che pel colore bianco della carta si potrebbe credere pubblicata per ordine del governo; questi dichiara però che non ha alcuna parte nella pubblicazione di questo apocrifto documento.

CIVITA' VECCHIE 26 Marzo.

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Col vapore postale francese il *Sesostis* proveniente da Napoli e Gaeta si è stamane saputo che la spedizione contro la Sicilia è tuttora sospesa. Nulla si è ottenuto dalla mediazione e i Siciliani sembrano fermi per non cedere a concessioni più ampie del Borbone. Le truppe regie a Messina, temendo assalto de' Siciliani, han fatto barricate nell'interno ed aumentato le fortificazioni. Si attendeva in Napoli il ritorno degli ambasciatori francese, inglese e spagnuolo per aver conferenze diplomatiche col Re e col papa su la vertenza siciliana e romana. Dippiù si è saputo che la squadra spagnuola è sempre a Gaeta. Il Vapore Francese da guerra *Narveal* partito da qui co' Cardinali Clarelli e Pignelli, Monsig. Valentini ed altri, ebbero le acque di Terracina un'urto con altro vapore inglese, senza però danno di conseguenza — Sul detto vapore postale eravi il Card. francese Giraud, inviato dicesi dal Papa a Parigi con importante missione diplomatica — Facciano pure, purchè si vinca in Lombardia. La vittoria li sarà la disfatta di tutte queste mene.

FERRARA 25 Marzo

Riceviamo la notizia che nei giorni 20 e 21 Marzo le truppe di Venezia in numero di 6000 circa, fecero una sortita nella direzione di Padova attaccando vigorosamente gli Austriaci, i quali battuti furono rincacciati fino a Pieve di Sacco, luogo distante da Padova cinque miglia circa.

(Corrisp. della Gazz. di Ferr.)

FIRENZE 25 Marzo

Oggi è seguita la solenne apertura della Costituente Toscana. Il Governo ha tenuto un lungo discorso inaugurale in cui si è dichiarato espressamente in favore della nostra unificazione con Roma

(Alba)

BRESCELLO 25 Marzo

Il Duca di Modena nelle notti scorse ha saccheggiato a più non posso tutti questi poveri abitanti.

Anche sta notte (23) ha fatto lo stesso.

(9 Febb.)

PARMA 24 Marzo

Il Commissario del Governo ai popoli dei ducati di Parma Piacenza Modena e Guastalla.

L'esercito nostro col Re e i Principi Reali alla testa ha ricominciato la gran lotta, e vendica a quest'ora nel sangue dell'austriaco gli oltraggi e i patimenti delle provincie da lui calpestate. Quell'esercito, nelle cui file risplendono i vostri prodi, conta su di voi. Grandi sono i sacrifici, che io vi chiederò per la patria, ma maggiori dei sacrifici saranno i premi che coglierete: *Indipendenza della Patria, Libertà di Cittadini, Sicurezza per sempre dalle invasioni straniere.*

Nei pochi giorni, che rimarrò fra di voi Commissario Provvisorio del governo mi aspetto da ognuno il mantenimento dell'ordine, e che gli ingegni e l'opera di tutti siano impiegati in aiutarmi e a render men dura al soldato la vita del campo, ed a procurare al governo i mezzi con cui facendo grossa e corta la guerra riesca al nemico più terribile, al Paese meno dannosa.

Chiunque di voi o col braccio, o col senno, o col denaro può venire in aiuto della Patria rammenti, che si sta scrivendo colle spade nei campi Lombardi la più bella pagina della Storia d'Italia; e che verrà un giorno, in cui, come sarà la più grande delle glorie, di poter dire: anch'io ho fatto sacrifici, anch'io ho lavorato, anch'io ho di mia mano ucciso un nemico nella guerra santa, così sarà la più grande delle infamie l'esser mostrato a dito come cittadino che fu trovato nullo nei dì di prova della Patria.

Parma, 22 Marzo 1849.

(Piazza).

— Verso le 40 antimeridiane vennero pubblicate per le stampe le seguenti generose e franche parole del Generale Lamarmora. Sono da noi inserite perchè affisse su tutti i canti della città; epperò non manchiamo per nulla al nostro proposito, trattandosi di un documento ufficiale.

GENEROSI PARMIGIANI

La vostra accoglienza mi commosse profondamente.

Finora non incontrammo il nemico, quindi non abbiamo altro merito fuori quello d'aver mantenuta la data fede, preparandoci perciò vigorosamente alla guerra durante la tregua.

Io vi ringrazio caldamente; e mentre i nostri fratelli già combattono sul Ticino ove forse a quest'ora si decidono i destini d'Italia, io mi acciogo a compier la mia parte.

All'opra adunque, valorosi Parmigiani, all'opra tutti per la grande impresa, e bando per adesso ad ogni sorta di feste e dimostrazioni.

Parma 22 marzo 1849.

Il Generale.

ALFONSO LAMARMORA.

TORINO 22 marzo

A giorni vi sarà il Comitato segreto pel rapporto dello stato delle nostre finanze.

Al Senato oggi si discute negli uffici la legge di pubblica sicurezza. Tutto dà a credere che pur quivi vi sarà in suo favore una grande maggioranza.

Il barone Spolony è partito ieri pel campo. Intende di rimanere sempre al fianco del Re, pendente la guerra.

Le nostre corrispondenze di Francia esprimono la tema che la prima nostra vittoria non produca colà qualche esplosione. Il Presidente si conduce così vergognosamente a nostro riguardo che non si può dir di più. Ancora recentemente in una sua soirée la vivace signora Manara, lombarda, gli esprimeva calorosamente la sua estrema ripugnanza per le divise austriache che si vedevano indosso a segretari dell'Ambasciata Austriaca. Pochi giorni appresso la cugina di Napoleone, Matilde, teneva salon; vi invitava il fratello della Manara, ma nella lettera d'invio esprimeva il dispiacere di non poter fare lo stesso con sua sorella, poichè essa faceva della propaganda, la quale non era della più stretta convenienza. (Cart. del Corr. Merc.)

GENOVA 25 Marzo

Molte nostre corrispondenze, da varii punti del Vogherese o del Novarese ci spediscono sui movimenti dell'Esercito Italiano accurate notizie, delle quali ci basti certificare che tutte collimano a produrre speranza di eccellenti e prossimi risultati. Non possiamo che rammentare quanto fu detto sul probabile piano di Radetzky in uno dei nostri ultimi numeri, dietro nozioni e rilievi di cui ci fu cortese persona versata in simili studi: se Radetzky crede pigliare la offensiva, oltre al non trovarci impreparati, questo colpo favorisce forse i nostri progetti. . . . Ed anzi ci rincrescerebbe se esplorato il terreno, rinunziasse a queste pensiero d'invadere che dalle ultime notizie pare agitarlo.

Ci scrivono che una forte colonna nemica sboccò fino a Garlasco e S. Cipriano, e poi cominciò un movimento retrogrado. Circa 600 cavaleggieri spediti in esplorazione, vanno (ci scrivono) errando pagando puntualmente, e astenendosi da atti ostili, fino alle vicinanze di Talenza; sorge universale idea, che siano tagliati fuori, e debbano arrendersi. (Corr. Merc.)

LODI 22 Marzo Ore 5 pom.

Qui meno un immenso passaggio di truppe e carriaggi tutto è tranquillo. I discorsi al solito sono molti ma niente di positivo. Il fatto è che ne a Milano nè nelle altre città non vi è quasi più truppa; e per il buon ordine si sta attivando una guardia municipale composta di probi cittadini la quale sin' ora però non si è potuto combinare. Tanto più che oggi il cannone si è fatto sentire continuamente « Dio salvi Italia. » (9 Febb.)

VERONA 14 Marzo

La brigata sotto il comando del generale conte Cavriani, stanziata in questa città, si mette in marcia dimani per Lodi. La guarnigione di Verona sarà rimpiazzata da una brigata che contemporaneamente viene dalla provincia di Padova.

Egli è probabile che, atteso il numero alquanto diminuito delle truppe, raccolte da qualche tempo ne' contorni di Venezia, le operazioni contro Malghera e Brondolo, che dovevano intraprendersi tuttora in questo mese, soffriranno un po' di ritardo. Nulladimeno finora non è venuto un contr'ordine che trattenesse il trasporto di alcuni pezzi d'assedio d'artiglieria più pesante da farsi da Mantova e Verona per Mestre. Anche da Trieste furono spediti ultimamente nove mortai grossi per Mestre. Il bombardamento di quei due forti sarà verosimilmente uno de' più grandiosi, e produrrà senza dubbio una grande impressione morale sulla città delle lagune. (G. di M.)

Francia

PARIGI 17 Marzo

La discussione generale sul bilancio fu chiusa quest'oggi dopo una lotta molto viva tra il sig. Goudchaux ed il signor Fould, ed un discorso del signor Passy, che ha dato dettagli rassicuranti sulla situazione ed annunciò che si colmerà in parte lo scoperto del 1849.

L'Assemblea passò in seguito all'esame del bilancio dei lavori pubblici. Codesta discussione fu interrotta dal signor Leon Fucher che venne a sollecitare di nuovo la discussione del progetto di legge sui club. Questa proposizione fu adottata da 403 voti contro 315. La discussione avrà luogo lunedì

I fondi a Parigi si erano alquanto rialzati, ma la conferma della ripresa ostilità nostra coll'Austria li fece di subito abbassare.

Svizzera

LUGANO 20 Marzo

Il battaglione Rusca (25. federale) fu pronto alla chiamata e già si trova in iscagioni sfilato lungo la frontiera. Sulla frontiera lombarda poi non si vede più vestigio della dominazione austriaca. I posti militari son levati, e la finanza ha pure disertato. Da Como e da Varese si va e si viene liberamente. Le popolazioni però sono ancora in quell'ansia irresoluta che trattiene dall'insorgere per tema di vedere un'altra volta irrompere l'odiato oppressore. Le armi mancano e quest'anno si diffida di potere cacciare lo straniero a bastoni, l'occasione si era offerta l'anno scorso. Non è però a dubitare che al primo attacco, tutta la Lombardia insorgerà. (Repub.)

21 Marzo

Corrispondenza da Spluga reca quanto segue:

Domenica 18 corrente passavano dalla Valtellina, omai sgombra dall'Austriaco, circa una trentina di Svizzeri, ultimo reclute per Napoli.

Nonostante il consiglio de' buoni che li consigliavano a rifare i passi prevedendosi sciagure, vollero proseguire il cammino. Giunti appena in Chiavenna si sollevò parte della popolazione per impedirli la meta; risentendosi essi, nacque lotta fra questi e quelli, che finì col rimaner morta una di queste reclute, quattro fatalmente feriti, e gli altri, quasi tutti con ferite, a stento poterono fuggire. Questa notizia fu portata dagli istessi fuggitivi qui ritornati. Ecco un nuovo frutto delle infauste capitolazioni. (Republ.)

Si annuncia, che il colonnello Rilliet-Constant fu eletto ministro della guerra della Repubblica romana. Noi crediamo sapere, che egli non accetta il portafoglio.

GINEVRA

Fra i diversi, oggetti, di cui si occupa il Gran Consiglio nell'attuale sessione figura quello d'incaricare i deputati di Ginevra all'Assemblea federale di una proposta circa le capitolazioni militari.

L'Assemblea popolare di domenica produsse un grande effetto in Svizzera, e noi punto non dubitiamo, che la stessa non sia seguita da altre dimostrazioni di simil genere. Il dispetto che ne risentono i giornali conservatori è una sicura prova, che il popolo di Ginevra ha colpito nel segno, e che il partito della reazione attacca un gran prezzo al mantenimento delle capitolazioni militari. (Revue de Genève.)

NEUCHÂTEL

Il Repubblicano neuchatelese rivela il piano di una sommossa pretesca che dovea scoppiare il primo marzo in gran parte del cantone.

Spagna

Una lettera di Madrid, citata dal Galignani del 17, dice che si continua a parlare dell'intervento di quel governo negli affari d'Italia, ma che non è stabilito ancor nulla ufficialmente. Il Commercio di Cadice annunzia che la fregata l'Esperanza, una delle più belle della flotta, aveva ricevuto l'ordine di veleggiare per l'Italia quanto prima fosse possibile.

Germania

FRANCOFORTE 14 marzo

La commissione di costituzione dell'assemblea nazionale ha deciso, all'unanimità, meno sei voti, di raccomandare all'assemblea nazionale la proposta del sig. Wulker; una sola votazione deciderà sulla costituzione o sulla legge elettorale; si crede che ambedue avranno una grande maggioranza.

Si annunzia anche che una squadra russa ha ricevuto ordine di recarsi nel Baltico probabilmente per prestare appoggio, almeno morale, alla causa della Danimarca. Il conte Stadion ministro austriaco è arrivato per impedire s'è possibile l'opera dell'unità germanica.

15 Marzo

Ieri sera arrivò il dispaccio telegrafico da Berlino che le camere coopereranno per compiere l'opera dell'unione della Germania in uno stato tanto desiderato dal re di Prussia.

Al deputato Welker giungono molti indirizzi di ringraziamenti.

16 Marzo

Il momento si avvicina il quale deve decidere se il parlamento tedesco è in stato di creare un regno unito o no. Tutte le voci dei partiti tacciono ora, perchè il partito che deve vincere è la patria.

VIENNA 18 Marzo.

Niuna notizia d'importanza portano i fogli d'oggi. La Gazz. di Gratz ha, che le discordie fra il patriarca de' Serbi e il gen. Rukavina sono giunte al punto di dare gravi apprensioni. Il suddetto generale insiste per lo scioglimento di tutti i comitati nazionali e per la sommissione ai suoi ordini, il patriarca non v'acconsente ed ha spedito su ciò una rimostranza ad Olmütz.

19 detto.

Il Supplemento alla Gazz. d'oggi contiene un rescritto del T. M. Welden che ordina la soppressione della Gazz. Univ. Austr., e ciò per la sua tendenza ostile al governo in onta alle ripetute ammonizioni ricevute.

PRAGA 10 Marzo

Aspettiamo una legge rigorosissima sulla stampa. La Slovanska-Lipa verrà sciolta domani. Finora nessun indizio che si metta la città in stato d'assedio. (Fogli Tedeschi)

INNSBRUCK 16 Marzo

In questo momento apprendiamo che, in conseguenza del ricominciamento delle ostilità in Lombardia, 7000 bersaglieri tirolesi saran resi mobili per la difesa del paese. Parecchie compagnie di Innsbruck, Vintschgau e Ampezzo si trovano già alle frontiere, altre di Schlander o Glurn sono partite, altre sono pronte per mettersi in marcia. (Messagg. del Tirolo)

BERLINO 21 Marzo

Per richiesta del Potere centrale la Prussia manda subito 12,000 uomini nel Ducato di Holstein.

Corre voce che il re di Prussia fosse il 7 marzo per alcune ore a Dresda nel più profondo incognito.

Sono arrivati dispacci da Pietroburgo e da Londra intorno alla guerra nello Sleswig-Holstein. Il gabinetto russo dichiara, nelle sue espressioni più positive, che la ripresa delle ostilità da parte de' Governi della Confederazione germanica contro la Corona di Danimarca legittima posseditrice del ducato di Sleswig, sarebbe causa di inevitabili soccorsi promessi per trattati dalla Russia in favore di quella Corona.

Lord Palmerston annunzia la cessazione della mediazione da parte del gabinetto inglese e la impossibilità di potere garantire nelle circostanze presenti la continuazione dell'armistizio da parte del Governo danese.

Gagern ha chiesto al governo prussiano di affidare nuovamente il comando supremo nel Holstein al General Wrangel; ma sembra che il re sia poco disposto di allontanare dalla capitale questo sostegno dell'ordine interno, nè abbia gran volontà d'introdurre una guerra che inevitabilmente trarrebbe seco il conflitto con la Russia.

PESTH 15 Marzo

Il C. Schlick è tuttora qui. La proibizione delle banconote ungheresi ha posto in gran disordine il commercio.

14 Marzo

Ieri e ieri l'altro marciarono forti distaccamenti di truppe verso il distretto di Solt (comitato di Pest) per frenare le incursioni nemiche ed assicurare per l'avvenire l'approvvigionamento della capitale su questa linea importante.

La conferenza dei generali è terminata, e il T. M. Schlick è già partito da Pest.

Il foglio: Amico del soldato annuncia che in breve i 5 uccisori di Latour verranno decapitati. Essi si chiamano: Wangler, Fischer, Brambosch, Turkovitsch e Kohl. Compromessi gravemente sono: Wilhelm, Neumayer e Nemetz. La madre d'uno di questi infelici, Brambosch, servì come soldato nelle guerre di Napoleone e fu decorata della croce della legion d'onore. Gli altri undici figli di questa eroina si dice sieno rimasti morti sui campi di battaglia. (Costituz.)

FRONTIERA' RUSSA

24 reggimenti ognuno di 2m. uomini sono in marcia verso le frontiere della Prussia.

Un altro corpo dieci verso l'Austria. L'armata russa è sul piede di guerra. Grandi ostacoli vengono opposti nell'interno della Russia al reclutamento, ma finora non si è ancora usato violenza. (Gazz. Voss.)

KALISH 9 Marzo

Si crede che ben tosto i Russi debbano attaccare. Una grande attività regna da ogni parte. Si può tenere per certo che se le ostilità cominciano contro la Danimarca la Russia prenderà l'offensiva immediatamente. Si stanno facendo preparativi per una guerra contro la Germania. Un campo è stato fatto nel villaggio di Kircdorf. Si aspettano tre corpi d'armata. In vicinanza di Ploskoi evvi un reggimento di Cosacchi e presso Tuliskowo un parco d'Artiglieria. Le truppe si esercitano notte e giorno. (G. di Augsb.)

Articoli Comunicati

Num. 24.

Calunniose imputazioni avvalorate dalla maligna ed interessata credulità di molti, furono il frutto, che il Tenente Serafino Viviani di Cavalleria coglieva dall'aver nella scorsa Campagna del Veneto combattuto l'Austriaco, riportandone grave ferita, dopo 9 mesi non ancor risanata.

Ora però che la perspicace e ferma giustizia del Cittadino Ministro Calandrelli, ha saputo, in onta delle altrui ingannevoli, ed astiose mene, sceverare il vero dal falso, ed il vero porre in piena luce, rende egli di pubblica ragione il Seguento:

Estratto d'ordine del Ministro di Guerra e Marina del giorno 23 Marzo 1849.

Avendo il Tenente Serafino Viviani del 2 Reggimento di Cavalleria pienamente giustificata la militare condotta tenuta nel Veneto, e comprovato con ineccezionabili documenti dal medesimo presentati, ed esistenti in atti, rilasciati dal Comandante il suo Squadrone, e dagli individui che ne facevano parte non meno che dei certificati rilasciati dagli Ufficiali Sanitarii che lo curarono, legalizzati dal Direttore della Sanità Militare che la ferita da esso riportata nel ginocchio destro il 21 Maggio 1848 presso Vicenza avvenne allorchè eseguiva un Servizio ordinatogli dal Succitato Comandante di Squadrone, e fu prodotta da arma da fuoco, e non altrimenti; questo Ministero intende di rilasciare tale espressa dichiarazione affinché il medesimo ufficiale sia ripristinato nel pieno ed integro suo onore.

Colla data del 1 Aprile prossimo viene il medesimo trasferito al 1. Reggimento di Cavalleria.

Firmato Calandrelli
per Copia conforme.

Il Capo d'Ufficio del Gabinetto
G. FRATELLINI.

Passa cioè fare ognuno convinto, che quando siedono al governo della cosa pubblica Persone in cui ocularità e giustizia si congiungano, i buoni alla fine non possono che averne trionfo, ed i pravi ignominia.

AVVISO

Si avvisa il Pubblico che le tornate accademiche su la Legislazione del Professor Luigi Zuppetta in vece delle due pomeridiane saranno alle undici antimer. nel solito locale della Minerva, ogni venerdì e lunedì.

BRIGIO TOMBA Responsabile